

CORIGLIANO La Corte costituzionale lo ha dichiarato ammissibile ma sorgono dubbi in Calabria Trivellazioni, sul referendum è calato il silenzio

di FRANCO MAURELLA

CORIGLIANO - "La Calabria abbandona il referendum contro le trivellazioni?". E' quanto, con preoccupazione, si chiedono, "Raspa" ed altri movimenti da tempo impegnati per la tutela ambientale e politica del territorio che, nonostante il referendum sulle trivelle in mare, dichiarato ammissibile il 19 gennaio dalla Corte Costituzionale, temono un disimpegno della Calabria. "Raspa" ricorda che in origine i quesiti referendari ammessi dalla Cassazione erano 6, ma il Governo, introducendo una serie di norme nella legge di Stabilità e reintroducendo il divieto di trivellazioni entro le 12 miglia marine ma salvando i titoli già rilasciati, congelandoli in attesa di tempi migliori. Lo scorso 8 gen-

naio la Cassazione ha preso atto dell'accoglimento, con la Legge di Stabilità, di tre quesiti su 6 e ha stabilito che non v'è certezza di rigetto per procedimenti in corso per istanze in mare entro le 12 miglia marine. Non accogliendo, di fatto, i 2 quesiti relativi al Piano Aree e alla Durata dei Titoli in quanto, con la Legge di Stabilità, il Parlamento ha abrogato le norme oggetto di quesiti referendari. A valle delle modifiche governative, la Cassazione ha, dunque, ritenuto ammissibile un solo quesito, ovvero quello sulle attività petrolifere entro le 12 miglia marine, con tutela dei titoli abilitativi già rilasciati all'interno della fascia delle 12 miglia, fatti salvi "per la durata di vita utile del giacimento". "Nei giorni seguenti - evidenzia Raspa -, delle 10 Regioni pro referendum, 6

Regioni (Marche, Basilicata, Veneto, Puglia, Liguria, Sardegna) accolgono l'iniziativa No Triv di sollevare conflitto di attribuzione presso la Corte Costituzionale contro il Parlamento per invasione della sfera di competenza delle Regioni". La Calabria in ciò non è presente in quanto, di fatto, "ha abbandonato la campagna referendaria, dopo essersene fatta promotrice". Parallelamente a ciò, per come sostengono le associazioni ed i movimenti, è del 28 gennaio scorso la notizia che la Società Apennine Energy S.p.A ha richiesto al Ministero dell'Ambiente l'avvio della procedura di Via riguardo al progetto di perforazione del pozzo esplorativo "Liuba 1 Or". "Si tratta - sostiene Raspa - di un titolo già concesso! Il pozzo, situato tra la foce del Crati e la zona archeo-

logica e quindi nel cuore della zona alluvionale del comune di Cassano, andrebbe a pescare in un giacimento individuato negli anni '80 dall'Eni, a circa 4 chilometri dalla costa. Per la compagnia mineraria l'impatto del progetto, distante 500 metri dalla Foce del Crati e circa 1,5 km dalla zona archeologica, sarebbe incredibilmente nullo". Mentre i movimenti No Triv e tutte le sigle che ritengono di impegnarsi per una battaglia referendaria complicatissima si danno appuntamento a Roma per il prossimo 14 febbraio, all'Assemblea Nazionale voluta dal Coordinamento Nazionale No Triv, Raspa e gli altri movimenti di base chiedono "che i governi regionale e nazionale pongano fine a questo stato d'eccezione permanente apparecchiato per la Calabria".